

La Signora Professoressa
Sergo in un prologo e un atto
Atto I

Passaggio
Giovanni marito
Maria
Carlo suo figlio
Eulohie de No...
Julia suo figlio
Alessandro Politi
Robina cameriera
Fanti

(La scena rappresenta un salotto da pranzo in una villa, mobili semplici e un po'chino antiquati. Un mezzo tavolo. Porte a destra e a sinistra. Nello sfondo una finestra e una porta aperti sul giardino. È sera... ma ancora giorno.)

Scena I Carlo Sandro

Sandro. Buon giorno, Carlo. Eccomi da te.

Carlo. Oh! come? Bravo sei venuto subito (di colpo depone il libro e aveva le stulle ginocchia)

S. Ma che cos'è quel librone

E questo libro? È Dante, mi rinfresco la memoria

S. Benissimo ti sei rimesso a studiare la Commedia? È lo convertito dunque: studia, studia: disacerteremo insieme: vedi secondo il mio parere, debole parere (recita in suono cattolico come se facesse una conferenza) la Divina Commedia segna nella evoluzione del pensiero medievale quello stadio critico in cui...

E (interrompendo) Ma lo dirai un'altra volta, anzi... lo dirai a lei di ora, purché lo ^{devo} da parlarci sul te di cose serie. Sappi dunque i miei occhi mi vogliono dar moglie.

S. Ma se non puoi e metti di appiopparla a me. Caro, non c'è da lasciar parlare... lo accetterei volentieri: l'età c'è, il quindizio per

S. Speriamo che ci sia.

E da mia condizione finanziaria più che discreta mi permette di fare una buona scelta, a me farebbe davvero piacere una mogliettina tranquilla, allegra e a suo tempo una doppina o due di bamboccia.

S. Anche tre, se ti piace...

che saltino attorno. Ma c'è un guaio: i miei genitori hanno posto l'occhio su una signorina che a me assolutamente non va... non va... titta gnori... in casa mia (riscaldandosi) voglio comandare io e la moglie de un abbeduto, perché se... no, non mi va... non mi va.

5 Non ne capisco nulla

6 Ecco il problema che considerato in generale mi pareva offrire tante e così lusinghiere soluzioni...

7 Oh! quante ne vuoi: una sola basta.

8 Hai ragione, questo problema dunque così piacevole i miei genitori vorrebbero risolverlo in un modo indegno... e tu mi aiuterai a sventare l'arbitrio.

9 L'ho detto che io non la voglio.

10 Ma... stai zitto un momento? In breve si tratta di una signorina ornatissima, rispettabilissima, ricchissima, non so se bella o brutta, temo di no, ma supponiamo anche per caso bellissima, ma ohimè! sapientissima. Capisci una donna sapiente: una donna che sa il greco...

11 Il greco. Sapiente: un pozzo di scienza? allora è mia collega il greco! ma sposa! me janda... un'Aspasia...

12 Bravo! proprio Aspasia che io sposerei!

13 Un pozzo, un pozzo di scienza.

14 Ma stai zitto! gettami nel pozzo lei, te Aspasia e la Scienza dunque.

15 E' figlia di un professore.

16 Anche il padre sapiente?

17 Sì, è una malattia di famiglia. un professore di calcolo infinitesimale all'università di Palermo: un tipo curioso, mezzo matto...

18 La figlia ha frequentato sei o sette scuole, ha preso non so che diploma a pieni voti... una Letterata. I miei conoscevano da un po' la famiglia... si cominciò a parlare di questo matrimonio...

ro intese, acoriti: sapirai a quel profetore non par vero di trovare il me-
lo: per di farsi della figlia. Ora la signorina verrà qui; o spite notte, in
alleggiatura per un masetto... sai perché possiamo conoscerci da vicino e
in caso...

Oh, deliziosi. Stafur e Coo, Pirano e bisbe, Luicippo e Luicoteo... un
cloga, un idillio.

E Vedi: ella mi schiaccerà con tutta la sua fumosa erudizione,
me, come tu ora. Io non la voglio, perché mi umilia: mia moglie de-
ve essere da meno di me.

^{Bella, se l'ha fermi.}
Mi par di sentirti: o dolce fanciulla, come sei stupida... io t'amo e ridon-

Non dir sciocchezze: in casa mia io sarò il dolce signore, ma il signore.
E poi non c'è da farci illusioni: è brutta; le donne sapienti
per tua regola sono tutte brutte: quelle belle della Svezia non sa-
no che farsene; le brutte unive cercano dove possono la vita grazie
che la natura ha loro negato. Me l'immagino: piccola, nera, col u-
so rincagnato, gli occhiai, una voce dottorale, una voce chiochia, la ve-
seduta là (accenna in giardino) sotto il verde faggio, con un gran ca-
pellone sentimentale... a leggere Omero

No, Escrito, quadra meglio.

E. Spegga quel che vuole, purché non me l'appiccichino. Io comprendo
che un uomo come te non sapendo far altro passi la vita a s'he-
diare; ma una donna... è un sacrilegio.

Una meraviglia! ma scusa, non capisco ancora dove andranno
a finire tutte queste confidenze.

Oh! me n'ero quasi scordato, che erui: m'arrabbio tanto! Tu vedi
in che umiliante stato mi trovo davanti ad una signorina che mi
sarà antipatica: ma certamente ha dell'ingegno e deve essere trat-
tata con somma cortesia. Vorrei ch'ella avesse a conversare conpe-

come segue alla sua cultura. Faccio degli sforzi immensi per chiarire
mare a raccolta nel mio cervello i miseri resti della mia istruzione
classica: ma è una rovina spaventosa e la mia rabbia in fon-
do nasce dalla gran timidezza che m'attale, perché io ho paura, dirò del-
le sciocchezze e tu mi aiuterai...

Q. Al dirne della altre?

R. No. a tirarmi d'impaccio: tu sei dotto...

Q. Grazie: non sei il primo a dirmelo.

R. Tu sei parlare: tu sarai il mio Cirano, che mi farai da suggeritore.

Amico mio.

Q. Non dubitare t' aiuterò.

R. Ho tremo: io non sono un' aquila: non amo gli studi generalizzanti
la vita che intenda ad un fine nobile amo il lavoro. La mia odio mi
campi dall' erudizione saccente: io sono dolce come una colomba ma
odio le donne Lisbetiche e le donne sapienti sono tutte bisbetiche
io non sono un merlo, un allodolo, io odio....

Q. Le cuvette: tu patti in rassegna tutta la tribù degli uccelli.

R. Ma confida in me: io ti salverò e non me ne essere grato, prima mi
ero spaventato, ora invece conquisterò per me, questa fulgida stella
questa fanciulla soave...

Q. Dal nato lungo.

R. Correrà fluida la parola dal mio labbro come il miele: sarò un Nestor
o, un Anacreonte ringiovanito. Ecco io mi getto ai piedi della mia Al-
cibiade Athena *ἄριστον ἐν πόσει καλὸν φέρον* ~~Εἰ μὴ~~... è mia...

Q. Che tu sia benedetto! Ora poco è qui

Q. (che guarda dalla finestra) Ma chi sono quei due vecchietti h'entra
ora in casa Filomone e Bauci.

Q. Ah! non han mica cent'anni: mio babbo e mia mamma.

G. Non vedo l'ora di contemplarla in σόσον & καλλιφύλλον.

C. Sì bravo. E lei giudicerà: Ecco il merlo Anzi: come dite voi? ecc. maerula.

G. No maerula.. maerula: è femminile. Tra i Romani i merli erano...

Si dorme. Ma ora me ne vado.

Scena II Detti Sign. Giovanni. Sign. Maria.

Carlo No aspetta: babbo e mamma avranno piacere di conoscerti.

(entrano Giovanni e Maria) Ecco: questo è il mio carissimo amico professore Alessandro Biletti dottore in lettere latine e greche.

Giovanni: Felicissimo (si eseguiscono: saluti)

Maria Un professore: Piacere: sarà un'ottima compagnia per Giulio.

C. Eccellente: l'ho detto anch'io. { M. (girando Carlo in disparte) A proposito, sta per arrivare mi raccomando

G. È un pezzo ch'ella è in villeggiatura? { C. Non dubitare: mi un fa paura...

Carlo. Da quindici giorni: son qui vicino alla villetta rossa

C. E non t'eri ancor fatto vivo Ma ora... conto su di te.

G. Sta tranquillo. Ora però non vorrei incomodare. Devo guingere fore- stieri

C. Ma.. non conta.

G. No me ne vado, tornerò presto Signora e miei rispetti (eseguisce)

G. Come le piace

M. Arrivederci. (Carlo ecc)

M. Tutto è in ordine, vorrei ancor disporre qualche fiore..

G. Ho esco sulla strada per avvisar la carrozza Com'è l'ora.

Scena III Maria. Carlo. Rosina.

Carlo lei vorrebbero anche dei libri... dei libri seri

Maria Già per la Dottoressa

C. Mamma: anche tu hai paura della Dottoressa?

M. Tu sai perché i De Noris vengono a casa nostra l'abbiamo cercata tanto questa nuora...

G. Ma quella laurea.

M. Anchio ne farei a meno. Ma la laurea non impedisce che sia una fanciulla buona bella.

E le donne laureate sono tutte brutte: è una regola.

M. Non solo le laureate. Del resto noi cerchiamo solo il tuo bene, se poi il bene che t'abbiamo scelto ti paresse un male: sei libero libero sino di rifiutarlo.

E Ora vedremo.

M. E se anche la Dottoressa stesse nella tua regola, ti prego, non far sgarbi. Tei conosco e non vorrei.

E Vorrei poter essere sgarbato. Ma intanyi a lei io restero a bocca aperta: vedi ho paura, paura che rida di me. Anzi ho ^{trovato} ~~trovato~~ al mio amico Sandro, perché mi tirì da questo pantano.

M. Che bimbo!

E Ma la disprezzo anche... la disprezzo... mi è antipatica prima di vederla.

M. Che bimbo! e noi vogliamo ammogliarti (da sé) Eppure non so dove gli ho (Ecco e rientra colla commeriara che porta un fascio di fiori li dispone nel vaso durante il monologo di Carlo).

E. Ho non poche libri pescare: qui non vi sono che romanzi, riviste d'agricoltura. ~~Ma libri~~ Non sono libri abbastanza vecchi... abbastanza noiosi... come lei. Ma forse ho trovato (Vie)

M. Metti quel vaso lassù. Taglia questi gambi (releggiare)

E. Ecco (entra con un mucchio di libri rilegati. Nonni lobbies di scuola: tempora o mores! Bisogna pure addomesticarci dinuovo col latino: O giorni miserandi, s'adigli mostruosi. Libri infami per quanti anni mi avete tormentato (guarda le rilegature). Però mi sono vendicato... guarda Dio mio... in che stato e che polvere.

Overi libri: non ne parlate avuate mica la colpa, le bestie cattive
sono i professori che vi fanno studiare. I libri anzi in scuola sono u
tissimi: servono per sedervi su, quando il banco è duro, ser
no da quanciale, da riparo, si fanno cadere: nulla di più allegro
che un libro cascato a tempo e poi si fregiano. Si illustrano. Veli questi
poveretti: chi è? Amaro (lo depono sul tavolo) Questo sarà buono prima
di pranzo. E costui? Il Galateo di Monsignor Della Casa (apre e legge)
Con ciò fusse cosa che... (Chiude in fretta) Orrore! questo lo servirà per di
gerire (lo lutta via)

M. Carlo che fai?

C. Ho stracciati libri sai: ho esumati tutti i vecchiimi del liceo.
Ne tempi lontani... ed c'hai fatto disperare...

E. (ridendo) Voi m'avete fatto disperare....

M. Il babbo avrebbe tanto desiderato una laurea...

E. Per che farne? Per daromi in moglie la Dottorosa. Senti mamma:
Sen bello, grande grosso?... Si sono un bravo figliolo?... Si sono una
bestia proprio?... Ho lavoro, vi voglio bene?... Si allora che volete di più?

M. Ma...

E. Vergogna! con una perla di figliuole con un figliuolo così, ramma
riare. Ti meritesti che ci fossi...

Oce di Giovanni Son qui... la carrozza... eccoli!

E. Vieni vieni (la prende sotto il braccio) Arriva la semina aumastra
ta

M. Carlo! (in tono di rimprovero)

C. No... arriva la civetta... la civetta. -----

Scena IV

Giovanni. Maria. Carlo. Euclide. Giulia. Rosina, poi Sandro e Facchino.
(La scena è vuota: s'ode di dentro uno scalpiccio di passi e un salutare
confuso.)

8
Maria (che dà il braccio a Giulia)... sarai stanca. Avrete sofferto calcolini
steno.

Giulia Non tanto... viaggiando di notte. (entrando) Come bello qui e
che buon frescolino... a Palermo si ballava.

Carlo (in disparte presso la finestra) Come è bella! come è bella! Al-
tro che scimia.

M. ~~Due~~ mesi quattro... avete a restare con noi.

E (si mancherebbe altro!)

G. Le dipendesse da me... ma i corsi cominciano presto...

C (c.s.) Al diavolo i corsi come è bella!

Landro (entrando a M.) Sono quinto forse troppo presto...

M. Ma no... no ella è di casa oramai. Carina in tempo per conoscere
i nostri ospiti (eseguire le presentazioni).

(Entra il facchino) Giulia (scorgendolo) Babbo i bauli... sempre nelle nuvole.

G. I bauli... li avete messi di là?

B. Sì signore.

G. (si avvicina e fa l'atto di pagare)

G. Ma... no signore... babbo...

(gli altri si allontanano formando
gruppo.)

Euclide Ah sì! i bauli... quanto?

Facchino. Tre del baule grande, ^{alla ferrovia.} cinque delle tre valigie son dieci, una lira
per lire fanno dodici.

B. Il conto torna: hai capito d'aver da fare con un professore di mat-
ematica. Tò... e questo ancora per la tua onestà.

G. Grazie, grazie signore... e lo prego... le occorre (se usa facendo grandi
inchini e segni di allegrezza). (Durante la scena del facchino gli
altri guardano il giardino dall. finestra e intercalano:)

G. I fiori... la fontana... il frutteto & non ci manca nulla.

M. La casa è piccola ma ci si sta bene.

G. Parva sed apta mihi... non è vero, professore?

E. (c.s.) Al diavolo il latino: quel latino per me è come se fosse greco.
(Uscito il fascino S. si volge e dice) Sandro: Quel fascino! Per qualche cen-
tesimo scendere a tali dimostrazioni di serietà. Che avidità etc. E del
prezzo questo volgo che è rimbalzo di ego in babbo...

G. A me fa pena

M. Brava fa pena

G. Ma ella forte professa le novissime dottrine. Il superuomo del Nietzsche
può essere grande, ma, scusi è molto antipatico

E. (c.s.) Al diavolo Nietzsche: ma come è bella, come è bella! (pausa)

M. È ora Giulio, vuoi vedere la tua camera, avrai piacere di restare
un pochino in riposo. Vieni, t'accompagno.

G. Volentieri Signori... permetto... escono (I giovani schiacciano fra di loro.
Euclide si è in contemplazione di una grotta e vecchia tavola pitagorica af-
fissa al muro ben visibile Giovanni gli s'arricina).

Euclide... se hai piacere di ritirarti in camera tua.

Vengo... ma che cos'è questo? (sta lì) Dieci file di dieci numeri in
colonna: uno, due, tre, quattro... e poi due, quattro, otto... Che diavolo è?
Una combinazione sconosciuta... Giovanni. Che cos'è questo, una tavola cala-
brica...

G. Tu scherzi...

E. No non capisco.

G. Via... è la tavola pitagorica di Carlo, quando era piccino...

E. (stupito) Tavola pitagorica... ^{Tavola pitagorica: tavola di Ostia} a che cosa serve? si prangava sopra Pitagora?

Vuoi prendere il gioco di noi

E. (andandosene) Tavola pitagorica! Non è un nome nuovo!... ma non
rammento più non rammento più... (via)

G. (segue Euclide.)

Scena IV. Carlo. Sandro.

Sandro (guardando dietro Giubia) La bellezza di Cesare Urania con-
giunta alla sapienza di Callade Umana.

Carlo. Non farmi arrabbiare: ti par bella, gentile etc.

! E che te ne importa?

! Che me ne importa... ma io dovrei

! Dovrei... ora mi hai pregato di rapirtela. Quindi se la crederei
peggiore, non devi rammaricare, ma essere contento per amor del tuo
amico.

! Ho creduto che fosse brutta.

! Hai fatto male a credere. Dovrei aspettare.

! Non farmi arrabbiare. Ma no, vedi... non m'arrabbio. Brutta o bella
non vuol dir nulla: non era ancor scesa di vettura e parlava lo-
fino.

! La dottrina è omai naturata in lei.

! Ma è appunto questo che io temo, benchi potta a darti che quella cosa
ta faccia apposta, ella ha certamente l'animo agghiacciato. Lo serluppo del
cervello le ha atrofizzato il cuore. Carlo difficile anch'io, oggi se io la spo-
sassi

! Ma non incamo darti: la sposo io.

! Se, per ipotesi io la sposassi, dovrei vivere nell'ombra, senza fiat au-
dinanzi alla mia Donna-fenomeno. No, sono certo, mi lascerei guidare
da una Donna...

! Bravo!

!... Da una Donna più forte di me che mi volette bene: potrei rispettarla,
amarla. Ma le Donne di quel genere: o hanno veramente un
gran forza di ingegno e pensano solamente a se e sono intajpo-
tabili: oppure simulano e si illudono stucinandosi nell'invocia e

e nella meschinità: queste sono ancor meno sopportabili. Non
 c'è per me: mi par di sentirle strullare: tu non mi comprendi: non mi
 comprendi: ...

I. E' lo detto infine ...

C. Non farmi arrabbiare.

I. Ma Carlo!

C. Hai ragione... scusa... è uno sfogo. Tu sei un professore... un po' che
 so forte nella tua dottrina.

I. Oh!

C. Ma questo non nuoce, anch'ella sarà così... Tu almeno potrai
 farti stimare, se non amare da quell'essere ambizioso.

I. Ma Carlo...

C. Scusa: è uno sfogo. Per me non potrebbe avere che disprezzo quel cuor di
 ghiaccio.

I. Ma finiscila...

C. Scusa... è uno sfogo. Ora è una serena, ma fra qualche anno diverrà
 mostro eruttante scienze giorno e notte, senza più ricordarti del marito
 dei figli... della famiglia e ti odierà perché non potrai disprezzarli e tu pure
 verrai un giorno, (è in piedi, in mezzo alla camera in atteggiamenti
 nacciosa col club teso)

I. Basta... basta!

C. Scusa è uno sfogo; la credevo una ruina; è stato un colpo. una... delu-
 sione (passeggiando... fra sé) Non so: mi par di essere geloso... o lui è geloso
 chi sa... chi sa... (forte) Eccoli... torna.

Scena V. Giulia e Ippolito.

Giulia - Disturbo? E di che si discorreva? Se non sono curioso

Ippolito. Si discuteva intorno alle donne che si danno agli studi. E
 lo diceva... (Carlo. No... (fa cenno a Sandro di tacere))

G. E il signor Carlo ne diceva male

E. (Sbarazzatissimo) No, no è

S. Ma io le difendo strenuamente (come recitandolo) È un vero sul
la mi pare più bello, più grande, più sublime, di una giovane don-
na che dimentica del mondo fallace entri pia e raccolta nel virgi-
nale Tempio di Athena e qui, fatto sacrificio della sua femminilità
viva in un'estasi di gloria, qui ella maneggia i magni libri della scien-
za novella e della sapienza antica con ruole ~~fatta~~^{fuoro}; ma le lingue morte dal-
la eternità de' secoli le rispondono, bella spirante ambrosia dalla chioma
profusa a lei si svela la vergine dea alpeata, onde la ^{sacerd.} sua lunga
inziagione fatta conscia della divinità raccoglie con volto sorridente e
con mano pia il Tesoro celeste: son versi sonanti dell'epopea, pensieri pote-
rosi che non muoiono, cascate di liriche armoniose, muschi di rubini dal fuoco
sanguigno, getti di diamanti dal raggio purissimo: la sacerdotessa raccoglie con
mano pia, raccoglie, fuori del mondo presente fuori della vita, inteta solo alla voce
arcan-remota dei secoli che non sono più: gentile nel ruole lavoro e ~~statista~~
come il roseto dai tenui rami, che infiora una muraglia vetusta, fiera e
snella come amazzone rudao che colla mano bianca e minuta costringe la vi-
geria del pollastro ribelle.

E. (da sé) Che valanga. Se sapetti io pure ...

G. Molto bello, molta poesia, mas, senti la mia franchezza, poca lo-
gica, fuori del mondo presente, fuori della vita? E par davvero un bel
sogno?

S. Questo mondo è così meschino.

G. Ma io ci son nata e voglio rimanerci. E poi crede davvero che esista
la tua Donna ideale?

S. A me pare di sì (guardandola con intenzione).

G. (Fingendo di non comprender) A me par di no, - quante si buttano

a studiare per vanità o per dispetto. E ancora, quando io sento che la sacerdotessa di Atena come dici lei sono quasi tutte brutte da far paura. mi vien da ridere.

G. Oh! anche Carlo diceva così. diceva che è la regola..

B. Ma ammettete delle eccezioni per esempio....

G. (con grazia) La prego... non facciamo esempi. Bisogna convincere a stare nella realtà: s'immagina lei la sacerdotessa di Pallade com'è oggi? Un cosa lungo lungo, un viso giallo che mostra tutte le età e nessuna, un cappellino con una eterna piuma nera piantato ed eternamente a schiumbesio, un vestito stretto con stretto, stretto e quel cosa ammassa tutto il giorno, sotto il sole, sotto la pioggia salta da un tram all'altro, senza ripetizione, poi la scuola, poi il direttore, poi la conferenza su l'avvenire della donna e a casa il marito, perché ci vuole anche un marito, aspetta, i bimbi strillano, l'arrosto brucia e la gloria? un'aria gloriosa e ^{carne} ~~bruciata~~ da visita con tanto di professoressa sopra.

B. Noi non ci intendiamo... ella per esempio...

G. No detto... non facciamo esempi.

B. Allora dirò così (con grande calore volta a G.) Io non desidero altro se non di trovare una donna come ho descritto pocanzi, degna veramente di me, per attendere insieme al nostro lavoro attuale.

B. (ridendo) Questa non è una famiglia: sarà una società di minkes docenti.

G. Tu non puoi capire..

B. No... lasci parlare.. talvolta anche i profani

G. Dunque dicevi

B. (serio) Non dicevo nulla.

G. Ma forte...

B. No non so, io non posso parlare (con qualche tristezza.)

G. E le idee... - o poi possiamo cambiare argomento.

C. (vivacemente) Questo sarebbe troppo alto per me?

G. Non intendo... qualche mia parola...

C. Nulla, nulla, Signorina, ho preso ombra per un nulla; sono un po' inquieto... un po' eccitato.

G. Sicuro dunque che la Donna Fa me sognata...

Scena VI Giovanni e Detti.

Giovanni (entra dal giardino) Che gioventù è questa... fuori fuori in giardino.

Carlo. C'era accademia qui...

Giulia. Ma il verde e l'aria sono cose molto più sane.

G. (Dando il braccio a Giulia) Fuori tutti fuori.

Sandro. Io non posso obbedire; è tardi ormai (si congeda).

C. Io t'accompagno al cancello.

Scena VII Sandro. Carlo.

S. Oh ne dirà una perla. Bengraziammi.

C. Di che?

S. Del rapimento. Sai, mi vedrete presto. Son fatto: se mi vuole, tra un mese la sposo e in capo a un anno daremo alla luce...

C. Un bimbo che poppa in latino.

S. Macché! un libro scritto in collaborazione.

C. Che bella famiglia!

S. Ora addio dimmi ancora grazie.

C. Grazie! ma di che...

S. Del rapimento Addio (via)

C. Ah! ti grazie grazie... amico mio.

Scena VIII Carlo solo.

Carlo (Tomando) Caro amico! E sono stato io a cacciarmelo tra i piedi. E non posso nemmeno essere geloso. Eppure io sento... insomma non

mi sento bene. Giulia non è per me, eppure mi dai (pausa) la bellezza e la grazia. Santa superbia di più. Sandro ^{riene} invece fa più il tuo ^{avere} compito. Girano! minaccia di diventare un Girano senza stato e all'ultimo atto sposi Bottana. Ormai Bottana... ti lascerà persuadere dal prof. Sorone... Quati quati vorrei salvarla... e non è sono mica riuscito a salvarti. (pausa) No, non ci pensavo più io sono profano (Subeggia su e giù)

Scena IX Detto e Maria poi Giulia e Giovanni

Maria Giulia è in giardino?

Carlo. Certo.

M. E tu che fai qui solo?

C. Io... medito.

M. Ti va? la mia domanda è prematura, me... la sposterai?

C. No... sin d'ora dico no.

M. E perché? (senza molto calore)

C. Il perché te l'ho già detto.

M. Ubbi... puntigli...

C. Ti prego, mamma, non opposti. Se tu sapessi quanto ho già combattuto, per non gridare di subito, forte, forte, ma la prudenza credeva così...

M. Hai ancor tempo.

C. No e tu pure, non reatti un di la verità mi dai ragione

M. Sì... no.

C. Vedi? come ribatti debolmente.

Giulia (patta accaldata correndo e parla a Gv che la segue) Corro a prender lo scialle e torno. Che cosa! Dio mio che corsa!

C. (a M) Vedi... così come è bella. Ora mi scorderai e la sposterai

Gv (sopraggiungendo) Sposterai: certo che la sposterai: è una perla

C. Ma...

Gv. Non ci sono ma... una profetoretta.

6
C Appunto per questo dubito
G. Una dottoletta. Per amore o per forza la spererai.

M. Carlo farà come gli parrà meglio

G. Ecco: tu gli metti male.

M. E tu vuoi precipitare.

C. Sedate c'è tempo ancora se parleremo.

G. Una profetetta

C. Ma babbo, colla mamma tu sei stato felice

G. Sì... sì.

C. E la mamma non aveva mica la laurea.

G. Bella ragione!... altri tempi, altra gente

M. Via, lasciammo..

G. Sì, vedremo... in giardino (escono).

Scena X Giulia poi Euclide

Giulia. Deccomi (non vede nessuno) Oh! Saranno in giardino (apre a lato un libro Dante.. (chiude) ne non ne ho voglia... preferisco il giardino. Mi piace tanto per la prima volta mi trovo a vivere così all'aperto: sarà una delizia. Quasi quasi dimenticavo il fine di questo soggiorno. Uno spot... Semo d'avere trovato due: il professor. L'ho sognato tante volte: vivere in un aere superiore: ma studiar non so vivere; scrivere, discutere... e magari prendersi per capelli; il pretendente ufficiale deve essere molto buono, ma è timido, mi sfugge, perché mi sfugge? Per ora non mi resta che tener a bada il professor e invece di guardare l'altro, io vorrei saper perché balbettava se ha paura di me perché?

Uscì di G. Ignorami, Giuliaaaa!

G. Venga. (Uscendo s'imbatte in Euclide). Oh! Carlo.

E. Ah! Fatto?

G. Che?

È sposato?

G. (Meravigliato) Il Signor Carlo?

È l'intende t'è dispiace?

G. No.

È Allora sposato.

G. Ma è timido, c'è tempo e poi anche quel professore m'ha fatto a cer-
ti discorsi...

È T'è dispiace?

G. Ecco... proprio no.

È. Ebbene sposato.

G. Ma babbo: e il signor Carlo?

È Allora sposati tutti e due.

G. Perché vuoi scherzare.

È Insomma fa presto. Stabbera si dichiara... dopo pranzo io accendo
domattina alle otto parto per Palermo...

G. Babbo!

È. E se tu vuoi restare, ti lascerò sotto la protezione della signora Maria.

G. Ben te non ti può discato parlare.

fixer

Voce di Maria. Giulia...

G. (uscendo) E così.


Scena XI Euclide e Bobina.

Euclide. E poi dicono che io non penso all'avvenire di mia figlia. (pas-
saggia) $a + b \sqrt{ax - c} = ab$. Lo spoterà. $x + y = b$ e se non lo spoterà pa-
gonga $\varphi + B - y$. Ah! ecco la lavagna. (disegna col gesso sulla tavola)
Bobina (entra colla tovaglia.) Scusi signore! La d'gesso si volete avere
la cortesia... - ha il gesso urticola la tavola.

È Hai ragione (passeggiando) $\varphi + B - y \dots \varphi + B - y$, dov'è dov'è l' x .
(Bobina stende la tovaglia e si allontana.) Eureka. Eureka. ecc...

(L'ora la lavagna. - (Lauricina alla tavola, da ved. bianca e si gran-
ta la sera, poi con un gesto rapido torrendo di compiacenza l'egli
di tabac un carboncino) Questo non è gesto... non è studiato più
(Cala la tela)

Atto II

(La scena è come nel primo atto. È notte nel giardino si scorge
illuminato dalla luna. La tavola ornata di fiori è tutta in disordi-
ne volgendo il frango alla fine. I commentari sono distribuiti così:
Euclide, Giulia, Carlo, Giovanni, Maria, Sandro.) 

Scena I Tutti.

Giulia Com'è andata finire?

Maria Si sono sposati.

Sandro È quel poveretto

Maria Ha aperto una bottega da droghiere

Giulia S. sarà consolato delle amarezze

Carlo Vendendo dello zucchero (Tutti ridono)

Giovanni (mentre ^{Robina} Giulia versa il vino) (solemne) Silenzio! Trovengo un
brindisi: anzi una collana di brindisi, ciascuno alzerà la coppa
alle regine del Convento.

Tutti (meno Giulia) Accettato! Benissimo! Cominci lei.

G. No a lei, professor.

S. Come vuole! (si alza) Solo nel nitore di un banachetto Ellenico,
dall'arguta seta del veschio di Cee vibrante nell'aria come l'etile
stelo del pallido Narcisso, potrebbe innalzarsi il ^{augurale} verbo armonioso
che, o donne cui fallita la grazia di Ebe e fa grave il semo di
luna dall'occhio glauco.

G. (a Carlo) No hai capito una allaba?

C. Ho... niente

Tutti. Bravo... bene... Splendidi!!!

G. Grazie, grazie, è troppo

G. Ed ora a lei, signora.

M. Anch'io?

G. Certo, certo

M. Ho non so parlare come chi m'ha preceduto, solo t'auguro d'essere che la gioia dei tuoi vent'anni ch'oggi compisci, ti duri tutta la vita e che tu sia sempre felice

Tutti. Viva, viva! (Giulia fa un bacio)

G. Carlo, a te, a te

M. No prima il babbo.

G. Sì, sì... Euclide

G. Euclide, che c'è?

G. Sempre nelle nuvole: il biondissi a tua figlia

E. Ho sono vecchio, mia figlia è giovane (beve)

G. (piano a Maria) Bella morata!

M. Zitto.

E. Io ho settant'anni, mia figlia venti, (G. (a Giov) Dove va a finire?)

da queste premesse si deduce una differenza

di quarant'anni, quindi io morirò prima di lei... (beve) } G. Non senti? Al cimitero.

G. Ma babbo, che melanconici!

G. Questa è una matematica da becchini.

E. Ne consegue in forza del teorema di Guldino

Tutti Oh, oh! chi era Guldino?

E. Dove sono? Ah, si, scusate. Ne consegue che Giulia per non restare sola

La due maritarsi: anzi noi siamo qui apposta, poi tornerò a Palermo.
 Ho auguro dunque in ultima analisi che se il signor Carlo non vorrà sposarla trovi un
 marito nel signor Alessandro Bibetti il qua- } Silenzio generale
 le da lungo tempo le fa la corte. } G. Euclide!
 E. Ma te ha detto anche la cameriera che la dovrebbe sposare! Se dunque. } M. (piano) Ma è morto.
 G. (sgomitando e facendolo sedere). Ho continuiato il pensiero dell'amico Euclide } G. Euclide! (scena)
 la signorina Giulia è giunta nel fiore dell'età: io le auguro a nome di suo }
 padre un buon marito che sappia volerle tutto il bene che ella si merita
 tutti. (applaudono per un pezzo) Carlo, ancora Carlo!
 Carlo (imbarazzato fa cenno di no).
 G. Bel modo. non auguri nulla.
 C. Quando è così (sgomitando serio) Signorina, il mio amico ha con pa-
 rola elegante celebrata l'altrezza dell'ingegno che ella possiede, e io non ag-
 giungo nulla, non posso aggiungere nulla, perché a noi profani (Giulia fra-
 delli) più della mente che non sempre comprendiamo ci è caro celebrare
 e la bontà e la gentilezza, che la ornano di tanta grazia. (tutta Applausi)
 G. Ben trovata!
 M. (piano) C'è qualche cosa sotto.
 G. Ho vorrei rispondere a tutti, ma proprio non so.
 S. Come! non sai fare un brindisi? (pausa) Uso antico i Brindisi, i Greci
 E. (con mal celato dispetto) Si siamo. Gli antichi Greci e Romani... (caricanti).
 G. Se non ti basta comincia dai Babilonesi.
 G. (Ritornando) Dio ci scampi! con tutta questa allegria...
 C. Brava Signorina!
 G. Non applaude, se il professore sente ci scomunica.
 E. Tocco fa le dicevo, Signor Bibetti.

G. (interrampondo) Euclide ti piace questo vino?

E. Eccellente. Dunque signor Alessandro...

G. Come spedirò, quando sarai a Palermo

E. Grazie. Ma appunto perché io possa tornare a Palermo } (G. Maria) tu
a condizione necessaria e sufficiente che la mia Giulia ... } che tu stia per dire
che tutti i...

M. Si farà buona vendemmia quest'anno in Sicilia?

E. Non saprei: insomma, profetizzo dal mio ragionamento ella può dire che...

G. Del paese la Sicilia che campi.. Su vini.. Il Marsala!

E. Eccellente Ma...

G. Il Sestini

E. Squisito, ma infine...

G. Vini di Siracusa, belli rossi.

E. Di sangue... ma ti prego...

G. Bravo... di sangue già la Sicilia è il paese del sangue...

E. Ma si va migliorando... e se lei signor Carlo...

M. Mentre parliamo di delitti. Avete letto sul giornale: un povero dottore è stato ucciso. S...

G. Dove per questioni di danaro...

E. Gran brutta cosa il danaro....

G. Specialmente per chi non ne ha

E. Ma io so che per fortuna il signor Carlo.

M. Anche un povero giovane si è ucciso a Venezia... per amore

G. Ho letto: che pena.

E. Come è andata.

E. Signor Carlo (impazientito) la prego!

G. Un giovane avvocato è stato trovato nel suo studio immerso in una

E. Ma vedi soffocate i miei discorsi! poggia di sangue

E. Tovero signor Euclide. Ora il sangue è prima

G. Prima tentavo d'innegarlo in un barile di urina.

E. Se non volete ascoltarvi almeno, io invito i due...

G. ^{Quinto omite! Non lo più. in ammogare.} Scusi, signor Euclide, saprebbe dirmi chi fu l'inventore... della tavola pitagorica? Ho già cercato tanto.

E. Della tavola pitagorica. Non saprei: affretti ora ci ponendo a immergerci in profonda meditazione.)

E. Quel giovane si è ucciso davvero per amore?

M. Così dicono

G. È stupido!

G. Sembro, parli di un morto

G. È stupido, con buona pace di Carlo: uccidersi così. In questi casi lo doveva morire!

G. Perché?

Perché nessuno deve sacrificare se stesso ad un'altra persona. Sarebbe illogico quella signorina respingendo l'avvocato è divenuta per la sua vita un ostacolo; il giovane doveva sopprimere questo ostacolo così come si rimuove un sasso dalle guide dinanzi ad un treno. Sarà crudele ma io farei così.

M. Per carità. Toveretta la Donna che avrà la disgrazia di piacerle

G. Ho parlato in teoria

G. Per fortuna.

G. Ho affermato la necessità di quest' di difendere la nostra vita...

E. Colla morte degli altri? bella teoria

G. E che vita gli sarebbe rimasto: i rimorsi... la galera. E infine la signorina non voleva non poteva amarlo. L'amore non è obbligatorio.

G. (con enfasi) "Amor che a nullo amato amar perdona"

G. Questa non è se non una buona scusa per Francesca peccatrice. Cu
tosto, quando una morte è parsa necessaria ^{Joseph} Hartig si è sacrificato

Che le pare? (a Carlo)

E. Io sono ancor più mite. Io non ammetto un tal sacrificio se ne' da una parte né dall'altra. La vite va presa come i sentieri di montagna: con molta calma, tenacemente, serenamente, senza usare la dinamite ad ogni intoppo. Prima di scavar una galleria gli ingegneri cercano se non sia possibile girare attorno alla montagna.

J. Bene. Ammettiamo anche questa tua vita: come ho a dir? a scartamento ridotto, per restare tra i binari e i treni; questo non calza al caso nostro, dove l'Amore...

E. L'amore? Ma era pazzia, ero un egoismo morboso: su questi tempi non si possono fondare le cose.

J. Tu non comprendi la forza dell'amore, sei di ghiaccio senza poesia.
E. Bella poesia! pretendere che mezzo mondo si uccida perché sui libri è scritto così. Vedi: io sono persuaso che queste idee sanguinarie ti vengono da quei benedetti libri. Poesia! da poesia non debbono essere cercate: è nell'arte, l'amore. Tu non sei mai stato innamorato. (tutti ridono)

J. Oh!

E. Anch'io sogno amore e poesia: ma come più belli e più veri. Io voglio darla alla mia donna; ~~questo~~ ...

J. (ridendo) Chi è?

E. ... quando la troverò. Vuoi dividere insieme la sorte?

J. Sembra un'impresa commerciale.

J. (serio) L'itto!

E. Io non posso darti la felicità, ma porterò io tutto il peso tutto l'amaro ~~che~~ che potrai. ~~Se no~~ ^{nel delirio della giovinezza} se no, mi allontanerò addolorato, ma senza far carneficini. Se sì, mi permetterò anche di dirti che il tuo viso è bello come una rosa, e di recitarti un sonetto passeggiando al lume di luna.

J. Che fuoco, gatta ci cova (a Maria)

M. Non ci cova nulla

E. Vendrai

S. (Dopo una pausa. Lui si smorza il calore e il disordine della ^{che sarà stata chissà cosa} ~~deduzione~~ ^{che av} come avviene in fine di pranzo). Tu dunque unire gli tutto un fetore di passioni. Hai torto... torto ancora che ne dice, signorina?

G. (pentosa) Lo ascolto... e ammiro (altra pausa)

B. (a Maria) S'ignora... il caffè? (entrando).

M. Sotto la pergola. Ad ora bando alla filosofia e usciamo in giardino (tutti si alzano Euclide e bando restano gli ultimi e mentre gli altri si avvia-
no soffermati sul proscenio dicendosi.)

G. (improvvisamente) Ho quasi trovato profettore!

G. Ah! la tavola:

Non posso affermarlo con sicurezza, ma se non erro, la tavola pitagorica dalle più antiche leggende è attribuita a Pitagora (si avvia).

Scena II (Alessandro poi Euclide.)

Alessandro. Quel babbuino mi ha messo in un bell'impiccio col suo bu-
diti. Non so se sia meglio risentirmene o no. Coraggio! Ho colgo la palla
al balzo e gli chiedo Agraria. Faccio un matrimonio di mio gusto e rendo un
servizio all'amico caro... *Ala jacta est*; è meglio concludere subito (Bis chiama
Euclide) S'ignora Euclide.

Tor di Euclide: Scusa, Giovanni. (si fa alla porta).

Euclide. La compiacenza di accordarmi cinque minuti di colloquio.

G. Benissimo: così potrei far subito il mio dovere. Sono da lei.

G. S'ignora, una espressione un po' vivace che ella usò nel ~~sed~~ ^{brindisi} mi
ha....

G. Ho capito, ho capito, veniva da lei per questo signor profettore, io sono dispiaci-
cente e lo chiedo scusa dal profondo del cuore (fra sé) che bel discasto!

G. Ho ero ben lontano dal volere della scusa.

G. Anch'io ero ben lontano da tutto ciò: avevo dimenticata già ogni cosa. Gli
brindisi giulivi e anche la tavola pitagorica. Ma Giovanni mi ha fatta

una paterna. La: è stata colpita dalla cameriera

P. Allora dimentichiamo ogni cosa. Ed ora (Euclide e i distici) ^{ma} avrei bisogno di molta attenzione

E dica... dica pure.

P. Inati quasi io le sono grato di avermi messo in una condizione che mi giustifica il gravissimo patto che io sto per compiere. Signor de Neri, io ho le onde di sudore...

E Eureka! Tu vuoi sposare mia figlia... (lo abbraccia) Oh, come sono contento! Domani parto per Palermo!

P. Ho sono commosso. La mia domanda fatta così... in casa altrui mi pareva audace: e alla ora volete preparare l'animo della signorina, io potrei parlarvi subito: credo che ci intenderemo; abbiamo fatto gli stessi studi.

E. La preparerò... ma Giulia è forte. Anche quando va dal dentista non grida mai.

P. Un mese di conversazione le avrà dato agio di conoscermi... se volete saper di più intorno alla mia famiglia.

E Ho già domandato a Giovanni, a Carlo: sono un padre presidente. Anche Carlo mi piaceva: è un bel giovane molto più bello di te.

P. Oh!

E Ma non sei poi un mostro... per un professore, io alla tua età ero più forte (Alzandosi) Allora...

E Ancora un istante tu devi subire un esame. Capisci?

(Stupito) Son pronto

E. Quanto fa dieci più sette?

P. Diciasette, credo.

E (dopo aver scritto per un pezzo.) Giusti. E venti meno cinque?

P. Quindici

E. E tre meno sette?

I Nulla

E Diamine!

I Senti Se io ho tre lire soltanto e compro due spenderne sette, non posso com-
perare.

G. Bravo. Hai indovinato il mio reconcilito intendimento. Desideravo vedere
come ti sai regolare nelle spese. Tu renderai felice la mia Giulia, vuoi an-
darla a chiamare?

I Corro (via).

Scena III Euclide poi Giulia.

E Ed dicono che io non sono un padre amoroso. Puff. che fatica Sandro e Carlo
Carlo e Sandro: non ho mai tenuto dietro al filo del discorso per tanto tempo
(durante questo monologo botina e qualcun altro se è necessario sparcchia) E' dove
Sandro e Carlo, Carlo e Sandro. E' inutile: io sto attento un poco, poi sen-
to un ronzio, quando in aria, vedo disegnarsi sul soffitto una radice, poi
x e comincio ad almanaccare.... quando sono tra i miei numeri rispondo sem-
pre di sì: è il mio bêtin e gli altri dicono che io faccio dei pasticcini,
Giulia. E come babbo (entrando turbato)

E (trasalendo) Che cosa vuoi?

G. Non mi hai mandata a chiamata?

E Ah! sì. è vero... sappi adunque, figlia mia, ma sii forte.

G. Qualche disgrazia?

E Ch'anno ~~hai~~ chiesta in isposa.

G Ah! e chi?

E Io ho detto di sì.

G Ma a chi?

E ora ti parlerà

G Ma chi?

E Domani parto per Palermo.

G. Ma babbo, chi è? per carità.

B. Bella! è lo sposo.

G. Non faromi ammattire, babbo il tuo nome.

B. Il tuo nome... non me ne rammento.

G. Ma pensa, babbo.

B. Non rammento.

G. (con espressione) Il signor Carlo?

B. No... mi par di no.

G. (con esitazione) Il profetto?

B. No: pare, ma non potrei quivare.

G. Pensa, pensa

B. Non so.. uno di dia che importa? è lo stesso. Dunque accetti?.

G. Babbo rifletti..

B. Ora gli parlerai, vi citterenderete e conchiuderemo tutto

G. (piangendo) Babbo!

B. (avvicinandosi senza udire) E dicono che non son un padre amoroso (sì)

Giulia (lasciandosi cadere su di una poltrona) Mamma, mamma dove
mamma mia! Chi sarà? Carlo, non oude... avrebbe parlato subito con me.

e poi Carlo... non pensa a me. Il profetto, forse il professore: talvolta
gli studi e l'ambigione mi spingono verso di lui, ma il suo ragionam-

to è ripugnante e fruido come la pelle di una bibbia. Non lo voglio e gli altri
non mi vogliono. Turò come Cassandra, andiamo nel sublime e il nostro

storie, e tacita profetessa infelice vedrò fiorir la mia vita... ^{senza che alcuno li veda} ~~la mia~~

~~profetessa~~ Dio mio che sarà? sento che stattere si prepara il mio de-
stino: e tutto tutto dipende dal caso... (risoluta) no, da me. Il mio det-

to non io! (alzandosi) Non tutti e due mi vorranno parlare: non che da

sfuggir l'uno o l'altro. Ma ho la testa così confusa! per ora il meglio
partito sarà di evitare ogni colloquio

(esce)

Cena V Carlo. Sandro poi Giovanni

Carlo (entra) Non c'è... Aspetterò Non so che cosa dirle, ma quello che cosa dico per dirle. Se non parlo, do a vedere di rinunciare affatto se parlo ho paura di cedere. (guarda) Chi viene? Oh!

Sandro (entra) Oh! (Non gli dico nulla. Mi è sospetto)

C. Hai visto la signorina?

S. Appunto, la cercavo, ho da parlarle.

C. Anch'io...

S. Prima io.

C. Questo poi

S. Invece di favorir i miei disegni?

C. E che ne so dei tuoi disegni!

S. Ma che hai Stattera? Sei furioso.

C. Furiosissimo (pausa) Mi fai il piacere di andartene?

S. Ma io ho più diritti. Infine devo sposarla!

C. Anch'... O chi l'ha detto?

S. I bastardi dalle nuvole? Dovresti essermene grato.

C. Sandro, non scherzare.

S. Carlo, hai da parlare per la faccenda di Stattera?

C. Sì

S. Lasciami il campo e va da tuo babbo che ne ha la colpa

C. Da quell'imbecille? No, voglio veder lei.

S. Sai... non posso crederci, ma m'hai l'aria d'essere geloso.

C. Non scherzare. L'ho detto. (con furia crescente).

S. Il nemico delle donne sapienti diventerebbe mio rivale?

C. (contenendosi a stento) Non scherzare!

S. E chi l'ha convertito

C. Nessuno! (saltandogli addosso) Sta in guardia con tuo nemico. Non

glio che la spodi, capisci? No no, ma tu nemmeno.

G. Vighaccio. E allora guerra!

E Guerra e se... (vedendo il padre si ricompone)

Giovanni (entra) Che chi l'otto facevate! E che facea stuci!

S. L'istitutiva

G. Un po' animatamente

G. Vedo infatti. Ma dove sarà Giulia? Lei lo dovrebbe sapere (risoluto) e le fa la corte...

S. Ma? O chi l'ha detto?

G. Al brindisi e poi... via popoli. E se è lecito come se la cava a fare la corte

Un professore! non immagino non avrei creduto

G. (triste) Similis cum simili.

G. Non è vero che saremmo una bella coppia? Ecco signor Giovanni: Copia

di delle mie idee d'arte, delle mie teorie filosofiche

G. L'avertrà?

S. Molto, l'altogiovano poi, le ho offerto il mio ultimo libro.

G. Un bel volume di verti, suppongo.

S. Che. io di verti non me ne curo. Son le bozze d'un saggio su alcuni segni grafici introdotti dai grammatici Althamburini nell'esegesi di questi operici.

G. E che sono questi segni?

S. Parentesi, richiami, asterischi.

G. Bel modo d'esprimere i proprii sentimenti! Ai miei tempi dovevamo più gusto e più allegria. Perrammento, cose vecchie ormai, quando facevo della corte alla mia Maria.

G. (ridendo) Babbo, componevi delle romanze?

G. Certo e che verti di cosa. Te amo.... ora mi rammento.... Te amo, Maria bionda..... Ora è bianca poverina... Ecco è così:

Si t'amo, o Maria Bianda,
 T'amo, mio dolo amor;
 Si t'amo e una gioconda
 Giamma mi bulla in cor.

Questi son versi facili almeno! Maria li ha capiti subito e ci diammo
 sportati. Ella invece colla sua.... colla sua elegesi non otterra nulla.

I. E perché?

Io Fuoco ci vuole, non atterricchi.

S. Ma la signorina ha una gran cultura e può comprendere.

E. Certo ella vive in un altro mondo, ha altri sentimenti.

Io (volgendosi al figlio) credi? Del resto ciascuno pensa alla sua manie-
 ra. Ed ora cerchiamo Giulia.

E. E' di qua (dal giardino).

S. E' di qua (di dentro).

Io. Eccoli: tutti e due alla caccia, ma quel signore degli atterricchi farà
 fiasco! oh! se farà fiasco. (Via)

Scena VI (Euchote - Carlo).

Euchote (entra fregandosi le mani) Che piacere, che piacere! Che regalo
 le farò? Dei gioielli? è troppo volgare: qualche cosa per l'avvenire
 dei figliuolletti... un pallottoliere, colle pallottole d'argento, o altri gioielli
 divertente un libro... un mio libro ecco: quello sulle equazioni di em-
 pimo grado, o l'opuscolo sulle derivate.

E. (entrando) E' stata qui la signorina Giulia?

E. Ah! le avresti parlato? (risponde senza voltarsi.)

E. No. Ma come sa lei...

E. Non ancora? sbrigati: ti dirà di sì: del resto coll'approvazione
 del padre...

E. Ma che c'entra.

- E. (andandosi) Antonina coraggia, figlio mio, stogia pensando al regalo
 E. Un regalo? Non capisco; che pasticci, che pasticci! (Cori)
 (Giulia appena vede Carlo, fa per ritirarsi) Scena VIII Giulia. Carlo. Sandro.
 Carlo (appena scorge Giulia) Signorina, la prego, m'ascolti; ho parlato
 col signor Euclide e sono in gran ansia perché.
 Sandro (entra a precipizio dall'altra parte) Signorina... mi accordi un istante
 ho avuto un colloquio col professore ed attendo...
 E. (da se) Anche lui... ma che cosa gli avrà detto.
 G. (c.s.) Tutti e due, come fare? Ma... parli, parli pure.
 E. Se Sandro volete....
 S. Se Carlo facesse il piacere d'andarsene
 G. (come cavarmela?) Professore, che ha da dormire?
 I. No.....
 G. Qualche cosa di bello, di lecito... suppongo.
 G. Oh! per questa...
 G. E allora parli.
 E. Si burla di lui dunque non le piace.
 G. Professore, vuol forse chiedermi qualche cosa? (E non viene neppure)
 G. Una grave... gravissima cosa
 E. (c.s.) Vuole sposarla davvero.
 G. (Bentiamo una diversione) Ha scelto un brutto momento: ella è in dis-
 sgrazia?
 G. No, che ho fatto?
 G. Stattera mi ha affibbiato il nome di Athena glaucopide. Athena però
 ma quell'occhio glauco non mi va. Io non ho gli occhi azzurri.
 E. E' vero sono d'un bel nero.
 S. E pure tirano all'azzurro: hanno certi riflessi
 E. Non capisci nulla: è la lampada.

S. Ci dico...

G. Oh! pace, pace non val la pena (come son accaldato)

Scena VIII Tutti moran

(Entrano Giu. furiu Botina poi M. G. Giulide)

Botina. Signor Carlo! Ha preso fuoco il fienile vogliono lei? Presto, presto.

Carlo (balzando) Dove?

Bot. Alla cascina.

G. E. Corro.

Giovanni Vengo anch'io!

Maria. Mi raccomando

Giulide Anch'io

Giulia Babbo!

G. Tutti quei bimbi! presto presto. Sandro, non vieni.

Sandro (esita) Ho.... io resto.

G. (pungente) Offrirai la camomilla alla signora. Addio mamma.

M. Oh carità!

G. Corriamo presto. (escono) (G. M. R. alla finestra)

M. Dio mio! guarda Giulia che fiamme!

R. Madonna santa che odor di bruciaticcio, è così vicino tra vento.

G. Signora Maria (si ritira) venga qui con noi, non guardi, è inutile guardare.

M. Li cara, ma tu pure tremi.

G. Ho no... non sarà nulla... in campagna... fuoco di paglia!

Bot. Gridano!

G. ^(piano) Devi star zetta! (tirandolo per la manica) [Fingui il dialogo tra le donne procede rotto da lunghe pause, poi si farà rapido tra G. e Sandro] Sandro (accost. a Giulia) Da fiamma è bella. Ho ammiso Er- strato! Guardati quel riflesso vivo rostanto e nell'aria il plenissimo

pallido, freddo... è bella la fiamma!

G. Sì... (con sarcasmo) vista di lontano (La tira in dentro)

S. (piano) Signorina, non parli così; ho scommesso una... volta per lei.

G. (aspra) Non le sono grata.

S. La prego... mi ascolti.

M. E non cetta.

G. (che si è riaccostata) E' giusto.

S. (La tira di nuovo indietro) Un istante solo! Il signor Buchetti le avrà detto che questa sua ci...

G. Ah! era lei!

S. E chi d'altri? Io attendo una parola.

B. Dio mio! che vampe di fuoco!

G. (turbata) La prego... più tardi... ora sono in ansia... ho bisogno di riflettere.

S. Una parola sola...

G. Ma non è il momento: in questo organismo.

S. La buona...

G. (con forza) Mi lasci stare. Non è bello, così alla sprovvista...

S. E' sempre Carlo così mezzo (con dispetto)

G. Carlo... ora è lontano ed ella approfitta; non è bello, non è leale.

S. E che m'importa di Carlo!

G. (faccie) Ma signore! (Torna alla finestra).

M. A quest'ora...

G. Non tarderemo a quingere. E' denso tutto tranquillo.

S. (piano) Mi risponda...

M. Ma vorrei sapere notizie precise.

G. Professor, vorrebbe andar lei...

S. E' la sola cosa che posso fare (piano) Ma prima almeno.

G. Vada... ne ripareremo.

S. (andandosi) Che bestia, che bestia sono stati. (pausa)

M. Io non sono tranquilla

G. Vèra... tutto andrà bene

Ro. Di passi

M. E' Sandro che s'allontana

G. Non no sono dei molti: tornano tornano. (Escono ad incontrarli).

G. (rientrando) Non è nulla...

E. Non valera la pena di scomodarci. (E' finita. Che faccie scure, non sanno come darci la notizia)

G. E di stancarci anzi guadi... quasi vido la buona notte e me ne vado a letto. Chi vuol ~~era~~ Mi duole un poco la capo. Chi vuol restare a prendere il fructo... si serva.

E. Babbo.. aspetta un momento e anche tu mamma.

S. Signor Euclide, vorrei ch'ella mi chiarisse un certo fatto.

E. Son da lei

G. Ma... il cappello.

G. Ah! il cappello. Nella furia di andare, l'ho lasciato cadere tra le fiamme.

E. Domani andremo a cercarlo. Vieni in giardino? (a S.)

G. (uscendo) Ed io scappo.

Scena 1^a Carlo, Giovanni, Maria.

M. (a C.) Che c'è?

G. Una nuova corbelleria di Euclide?

G. Carlo. (agitato) Perimmi, babbo, avesti senza dirmi nulla parlato ad Euclide del matrimonio.

G. Sono

E. Non capis. E' inesplicabile: un'ora fa, lo trovo qui, mi da del tu, mi dici di parlare a Giulia... che tutto si accomodi... come se l'avessi ch'è

M. Non so che gusto tu abbia tutti i santi giorni a stuzzicare a fargli dir di no, a fargli male, perché gli fo male. Dovresti capire che tutto è inutile: non vuole.

G. Quel ragazzo è superbo: superbo e geloso; e tu paggi non sono un modo per respingere Giulia e poi ora è qui.

M. Bella ragione: chi l'ha voluta? Tu hai scritto ad Eucilde, tu l'hai invitata, e io budavo a Siri: cerchiamo altrove, non precipitiamo. Certo Giulia è bella e gentile, e se lo Springi, Carlo si lascerà persuadere: ma faran le tue conferenze, superbie, con Carlo così semplice, così primitivo, far chi ti dissi fin dove ella vorrà andare, e se succurrerà ad essere solo una buona ^{maglia una buona} ~~figlia~~ e se saprà esserlo.

G. Tutte bare: è bello che Giulia sappia bulare e chissà diventerà eccel- ^{un po' di vita nuova} se, o almeno introdurrà in questa vecchia casa borghese un po' d'arte. Neale che mobili pesanti, noiosi. Arte ci vuole: Siri, Trine, un pianoforte, libri

M. Voi libri non si è mai allevata una famiglia.

G. Già tu hai delle colle casuali delle colle un po'...

M. Un po'?

G. Metchine

M. Già: io sono una povera donna...

G. Accoci alla solite per una parola:...

M. E tu pesale prima le parole. Già: io non so d'arte, non so Venrou salotto, non so servir libri...

G. ^{Si il stile della casa} Come lo dici? Inasì sembra che tu me lo voglia rinforzare: eppur

G. E' la tua gloria

M. Certo: perché non c'è mai l'errore di un centesimo.

G. E se i tuoi ideali (ad un movimento di Maria ti corregge) ottimi volu- ti, non ne dubito: ma non devi pretendere che tutte le donne abbiano a essere come te

M. Giovanni, pochi giorni ^{che addietro} H. La sera che sono arrivati, non hai detto tu, dinanzi a nostro figlio, che tu sei stato felice come me? G. Certo, sono stato felice... contento almeno ma...
 M. Ma?

G. ... non so, per aver desiderato un po' più, un po' più di non so che cosa; quando mi rivolgo indietro a questi quarantanni mi par ch'io veda tanto, tanto grigio.

M. (con amarezza). E pure mi sembrava di aver passato molte ore belle, belle...

M. (con scatto improvviso) Ma se brutte, sei giorni tristi ne ho passati ch'io sai. Quante lacrime, quanto pianto in questi anni! Oggi ricordo, tu mi fai ricordare. Oggi mi sale dal cuore l'onda dell'amarezza antica e soffocata qui... perché nessuno vede e mi domanda... tutte le dispute i pensieri cattivi, tutte le dispute o di cose come questa

G. Maria, dove siamo andati a finire? Carlo deve sposare Giulia, e lo obbligherò anche colla violenza.

M. Finché sarò viva io, violenza a Carlo non te ne faremo; io non dico no, io non sono ostinata come te, ma intendiamoci bene violenza mai!

G. Vedremo! perché... ma me ne vado, con te non si può discutere. Ho una rabbia addosso...

M. Lo vedo Buona notte

G. Saffini lui comando qui dentro... (si avvia.)

M. Buona notte (come per mostrare di far il dover suo)

G. Se ne va sbatacchiando l'uscio senza rispondere.

M. Nemmeno salutararmi... è la prima volta in quarantanni.

Scena X. Maria. Giulia

G. (entrando) Ancora alzata bigonia? ma che vito triste...

M. Che vito... son bruciata... lui: quando ti è vecchi tante cose te

Tante cose ti ricordano... Tante cose brutte.

G. Oh signora, il bello solo si deve ricordare, il resto a che vale?

Ma anch'io sono triste: a lei il passato e me l'avvenire.

M. E' è accaduto qualche cosa?

G. Li m'hanno parlato in un brutto modo di faccende gravi; ella forse mi intende: ed io dovrò venire da lei per consiglio.

M. Parla cara.

G. Ora no, sono stordita stasera, domani sarà meglio; io ho bisogno di guida, di amore: sono così sola.

M. Povera bimba, ma c'è il babbo.

G. Oh, il babbo è buono ma...

M. Ma non è andato la mamma.

G. E spesso è così invasato collo sua matematica. Mi parla intanto me, a un tratto divaga: è finita. A casa sta dell'intero settimana senza quasi lasciarti vedere (vivamente) e brutto vedere trascurati così per un incognita...

M. Un'incognita! Come a Palermo tuo padre:

G. (Stupita) Ma

M. tuo padre ti trascura per una... per una donna qualunque. O povera bimba mia!

G. Non ti ignora non ci siamo intesi: io parlo di lei, di squarazioni.

M. Despiris. Che siccata sono stata, non capisco più nulla, vado a letto.

G. A domani allora: io vedo nero nell'avvenire.

M. Giulia, col tuo ingegno!

G. Per carità non dica così: mi pare un'ironia. Il mio ingegno (quantissimo) non dà amore, non dà un bacio della mia mamma.

M. Povera bimba (ti baciano) (mente senza) Giovanni ha fatto, ma mi pare d'aver torto anch'io.

Scena XI Giulia Sandro ballo Eucliote

G. Ci deve essere stata tempesta questa sera e temo di indormentarmi l'argomento. Ora vorrei parlare con Carlo... (guarda fra le quinte) Il professore... in giardino giusto (via)

Sandro (entrando) Dove ti sarà cacciata? (via di dentro)

Carlo (" dalla parte opposta) Ma è sparita (si imbatte coi Sandro che entra)

G. Dov'è, dov'è? (vide G.) Ma siamo appiccicati questa sera?

G. (seppur vedono entrare Eucliote) } Dov'è la signorina?

G. Ho ho ancor da domandarle.

G. Anche tu: ah! si! hai ragione, quando non capivi nulla di quel che dicevo t'avevo... (Carlo vedendo che Sandro se ne è andato egli corre dietro, meglio per te: volevo spiegarti l'equivoco: io patto la vita a fare degli equivoci e poi di farli. Credevo che in giardino Sandro mi mangiava, per lo scambio con Carlo e ho detto a Carlo del matrimonio. Gran cosa: Carlo e Sandro per me sono così associati alla stessa uguaglianza: genero che nella mia testa formano un concetto solo, si dissolvono l'uno nell'altro.

G. (entrando) È passato di qui il professore?

G. Appunto ti cercava.

G. No non dirgli nulla in scappo (via in giardino)

G. (si entra a sin.) È passata?

G. Sì non vuole che si sappia che è in giardino.

G. Mi tenga lontano Carlo (via)

G. Dove sono?

G. In giardino. (Carlo etc) Ho profetto la sventura della verità e non do co' brui neanche per acquistare un genero. (entra Giulio per Sandro) poi Carlo

G. Ora finalmente signorina... (vide Carlo) No! no! (piena)

G. Entrate G. S.

G. (C. S.) Come farò, fra due fucchi) (pausa)

E. Ho vi lascio non voglio turbare l'intimità di questo collegio. (sra)
 (dopo una pausa) Il Signorina. A costo di parere indiscreto e villano, io la prego di ingiungere a Carlo. --

G. (Ora me libere, lo metto alla prova) Un istante, signor professore, ho premura da parlarle di una questione per la grave adduc. Ho letto le bozze che ella m'ha dato.

S. Dica, dica: il mio libro.

G. (da sé) Ah diavolo i libri.

G. Ho riscontrato qualche erroruccio di stampa (questo di S.) ... ma c'è altro: tutto un ragionamento, che potrei tagliarmi, ^{Ho non ho letto il codice, ma certo c'è un errore} ma non corre. In margine anzi ho fatte due lunghe annotazioni.

S. Cotrei vederle? ho tanta fretta.

G. Subito (si alza per correggerla) Signor Carlo vorrebbe? Bini salotto, un fascicolo sul tavolo a destra.

E. (Mi manda via: è finita e finita) (ra) (lunga pausa: Giulia osserva con curiosa aspettazione)

G. Ho molta fretta, domani devo spedire le bozze all'editore, se no, non vengo a tempo per il concerto. Ma come è possibile.

G. Eppure è in contraddizione col resto... Forse una sciatte

S. Proprio all'ultimo momento.

E. Ecco il libro (fa per andarsene)

G. Ma resti anche lei a vedere, a giudicare.

E. Oh! (se ne va). S. Come fare? come fare?

G. Ecco faccia così. Vada nello studio ^{di Carlo là} leggere, correggere ed essere a tempo per Domattina.

S. Grazie perché a casa non avrei potuto. (se ne va) Ho essere corretto e da una donna (via)

G. Dopo la scena di stasera... nemmeno una parola. E ora? E Carlo?

io ho pur strappato da me tutto quel che poteva peggiorarmi ed è stato
 Duo parlargli: io mi son pur fatta umile che erede ancora da me?
 Mi par di sentirlo passeggiare in giardino ... o sarà il babbo. (alla finit)

(Voce di C) Ah! era lei.
 " " E (spaventato) la luna!

" " C. E' buio in questo sochetto e ci siamo scontrati.
 " " E. La luna! Sei tu, Carlo, Sandro? sei Carlo, sì... Passeggiavo col na-
 so in aria e guardavo quel brutto faccione ^{lunare} lassù. E mi sono domandato per-
 ché non cade? Sai, come Newton. E più pensavo, più contemplavo, più mi pa-
 reva che quel faccione mi guardasse; allargava gli occhi; si metteva a ridere,
 apriva la bocca. E io pensavo pensavo, quando ho sentito un gran colpo qui:
 m'è caduta in testa! E invece era il tuo naso. Oh che male, che male!

Voce di C. Così al buio. Anche io guardavo la luna ... e pensavo.
 " " E già, tu sei innamorato. Sai, Giulia è in salotto.

" " E è sola, lo so. Ma non ho nulla proprio nulla da dirti.
 G. Che voce! povero Carlo: ora lo chiamo.

E. Sai perché la luna non cade?
 G. Signor Carlo!

E. M'ha chiamato: m'ha chiamato (entra correndo)
 E. Se l'elitti della luna... se me i andato peggio per lui.

Scena XII Giulia Carlo.

Carlo (Entra delirante e serio aspettando).
 Giulia Li sta bene in giardino?

C. E' la luna: ma quel lume freddo mi rende triste: ero tutto solo.
 G. Perché non c'ha... non m'ha aspettato? Ho spiegato al professore cer-
 te mie annotazioni, me ne sono sbrigata subito

E. Credevo, credevo di disturbare. E poi le questioni filologiche...
 G. Non le piacciono neppure? (lentamente) Me ne sono accorta.

E. (Vivamente) E avrà rito di me, di questo ignorante.

G. (con grazia) Ecco subito in armi. (con grazia) no. sate non va. non va, questa sera noi dobbiamo parlare pacatamente... da buoni amici, perché siamo buoni amici, non è vero?

E. (con calore) Ottemi certo. S'ella ^{stia} degna questa amicizia franca...

G. Degna? Ecco subito lontano da me. In tutto questo mese, parlo schietto, non discresco forse, ma mi trovo in una condizione tanto strana sono così diversa dalle altre!

Sembra ch'ella si sia preso il gusto di immaginare fra di noi degli abissi insuperabili, che mi ha sempre sfuggiti, come un limbo scontrato dinanzi ad un viso nuovo

E. Ho sono sempre...

G. Ed io pure. Ho sono venuta di città: chi mi ha condotti in giro per i campi, chi mi ha guidato per queste montagne, chi m'ha retto famigliari i contadini, la fattoria?

Il signor Giovanni, la signora Maria, il signor Carlo no, il signor Carlo no ho fatto il bel regalodi tutti quei libracci ch'erano sparsi qui: rammentate la prima sera? il signor Carlo se no è sempre stato rinchiuso in un angolo.

E. E' vero, in un angolo... (accennando) li ^{presto} accosto alla finestra.

G. Appunto e per colmare la misura mi ha lasciato al signor professore per un mese a sbadigliare sull'arte e sull'estetica

(S. ride) Comunque fatto quel famoso profano che on è fuggito la prima sera?
(E. scuote il capo) vecchia
(G.) Non tanto vecchia anche ora ad burla...
(E.) Altro scocchezza! Da un mese non faccio che scocchezza. Già sempre stato piena bestia, ma a lei non devo parere ^{che bestialità} ^{invenuta.}

E. Con me si sarebbe annoiata, io sono una bestia

G. Ecco amaro quella benedetta distanza! Ma merito io questa ripugnanza? io mi sono sforzata di parere... quello che sono così... come tutti gli altri.

E. Non è distanza è altezza.

G. Oggi ancora ^{non} questa brutta differenza, che mi dovrebbe rendere superba perché mi poni in alto... ma in alto si è sol. in alto ci lasci il suo amico, che ci sta volentieri.

E. Dunque di lui non ne vuol sapere davvero. Perché, è inutile rassicurarlo, questa sera v'ha chiesto in il foto, mentre io ero lontano

G. Sì. prima io dubitavo, tentennavo molto. L'ambigione mi nasceva e ma...

ma ho rifiutato. Ed ora al solo pensiero che ci sarei potuta cadere mi ter-
 ro tutta insartapeccore. M'ha attalito in un certo modo.

C. Sia benedetto. (S'ode rumore) G. Lillo!

Voce di S. La signorina è ancora in salotto?

" B. No signore. È andata a letto. Se desidera il signor Carlo... è in gra-
 dia

" S. No, non occorre. Ho molta fretta. Tornerò domani.

G. È andato.

B. Sia benedetto il cielo che mi ha ⁱⁿ dispensato dal compiere un'azione
 che mi pareva così sleale. Ora mi confetto: volevo parlare questa sera, volevo par-
 la in guardia contro quell'anima gelida tutta jerdetta in un vecchio sogno e
 chiusa nella contemplazione di sé stessa: era il mio dovere, ed ora tanto vile!
 Ma la mia ferrea ricatava di compierlo! ora ora è salta... salta... ^{xi} che già
 è ora... ^{io vedo una figura bianca agitarsi nella sala della signora, io la vedo} tornera da sé... sola a studiare? ^{conservare i miei libri...}

Sola! un tempo li amavo i miei libri: ne avrei stratto tante gioie. Ma ora
 ora che ho visto la vita un pochino, anch'io recito la mia confessione, ora che il fuoco
 di mille desideri è passato nell'anima mia, quei tempi mi paiono così giugosi così
 lontani. La vita seria di studi richiede ^{per noi} una gran forza: ci rende uomini ed io
 non restar donna. Ma non c'è via di mezzo, o di qua o di là: ed io non sto a tra-
 versare il torrente non voglio rinunciare, e cerco inquieto qualche cosa, qualcuno che mi
 aiuti mi salvi. Oh! quanto mi biasciano attorno: Giulio il tuo ingegno! Non
 ingegno. Darei tutta la sapienza di questo mondo per.....

Giulia Giulia! quanto quanto ho sbagliato! come sei bella come sei buona!
 Stato lungo il dubbio: perdonami: io ti vedevo come se tu avessi davanti una orate-
 ra seria, arcigna... ora è caduta, ora il tuo volto vive freme... come è bello! ^{solenne}
 Giulia: tu sai perché sei qui, nella casa dei miei padri: Giulia, tu vuoi cercarmi di
 sperata un po' d'affetto: io te ne offero tanto, tanto, tanto...

G. Carlo...

Scena XIV Maria - Giovanni (in veste da camera)

G. Oh!

M. Oh!

G. Venivo da te

M. Andavo in camera tua.

G. Sentivo una smania, un caldo

M. Ed io un brivido, un freddo.

G. Mi rivo stolavo a la coperta

M. Non potevo dormire

G. Pensavo a te

M. Ed io a te, c'eravamo lasciati in un certo modo...

G. Sai: pensavo che in quarant'anni era la prima volta che ci lasciavamo così.

M. Proprio quello che passava pel capo a me.

G. E allora pace: sarà quel che sarà

M. Bene d'io vuole!

G. Litta... c'è ancora gente in giardino (si fanno alla finestra)

M. Due ombre!

G. Ecco, "E sono alla luna: son loro. Li vedi?" Son loro!

M. Ma... io li chiamo.

G. No lasciati in pace, si vogliono bene (si ritraggono)

M. Dio li benedica.

G. E noi volevamo fare Giorgio! O vera Maria, perdanammi tutte quelle scorbellerie

M. Ora siamo contenti. duante arbelieri ho detti.

G. Felici; ma appunto per questo non sarebbe meglio tornare a letto? senti che arista

M. Li e guardati, mi raccomando, buona notte. (Si allontanano per li voltano)

G. "Li t'amo, o Maria brionda,"

M. "O che ti salta!"

G. "Li t'amo, o Maria brionda,"

M. C. amo, mio dolce amore, VIX

G. Buona notte, angelo mio

M. Buona notte mio tesoro e copriti bene
(Cala la tela).

Benedetto Maria Corracini

Lugo, Agosto Settembre 1905
